

«La debolezza vera sono gli adulti che non sanno proporre più nulla»

■ Se la pandemia è stata come una lente di ingrandimento che fa vedere meglio ciò che già c'era, allora a pagare sono i nostri figli. Ma l'emergenza educativa di cui tutti parlano non riguarda loro. Riguarda invece la generazione di adulti, quella che non ha più speranza sufficiente da dare ai propri figli. Lo fa notare Franco Nembrini, docente, saggista, pedagogo. «Quanti vorrebbero farci credere che il problema sono i figli, i nativi digitali, gli sdraiati, quelli che non cercano lavoro né studio... Ma la debolezza vera è una generazione di adulti che non sa più proporre, non ha strade da indicare, non ha lei speranza sufficiente da mostrare ai

propri figli e alunni. L'emergenza educativa è un adulto che non c'è più»: così ha dichiarato martedì, nel quarto incontro del ciclo "Un nuovo inizio", curato dal Centro culturale Santa Francesca Cabrini di Lodi. Dunque: «L'emergenza educativa siamo noi». Di contro però, «La spe-



Quanti vorrebbero farci credere che il problema sono i figli, gli sdraiati, quelli che non cercano lavoro né studio

ranza è un adulto che abbia ancora il coraggio di dire "io mi assumo la responsabilità", il coraggio di alzarsi lieto, indipendentemente dalla crisi nella famiglia, nella scuola, nella Chiesa, nella società. L'unico fattore di novità, sempre, nella storia, è la persona», ha dichiarato Nembrini. Ancora: «I nostri figli vengono al mondo con il cuore che Dio dà ad ogni essere umano, un insopprimibile desiderio di bene, felicità, pienezza, e fanno bene il mestiere dei bambini, cioè guardare, desiderare. Il problema non sono loro, ma cosa hanno davanti quando guardano, che adulti guardano. I tuoi figli che ti guardano guardare lontano, guardano lontano anche



Il relatore Franco Nembrini

loro». Studioso di Dante (ad agosto uscirà il suo *"Paradiso"*, con Gabriele Dell'Otto, prefazione di Alessandro D'Avenia, per Mondadori), Nembrini ha detto: «Sembra che la vita fregghi Dante e lui si ritrova in una

selva oscura. Si fida di uno che gli viene incontro, Virgilio, che lo va a prendere perché glielo ha chiesto una bella ragazza: "È il mio vecchio moroso, mi sta a cuore". Chi te lo fa fare di andare dal Paradiso all'Inferno a riprenderti il tuo uomo? Dante allora sa di essere voluto bene. Virgilio gli porta uno sguardo di bene che lo riporta all'entusiasmo. Io non conosco altro modo di educare che questo». Infine, la comunità (scuola, famiglia, coppia, amicizia...): secondo Nembrini è luogo della memoria perché ci ricorda il destino buono per cui siamo venuti al mondo. «Chi sarebbe disposto a fare gruppi che abbiano questa chiarezza, che ricordino uno all'altro il destino grande per cui siamo venuti al mondo? Questo stabilisce anche la pace». ■

Raff. Bian.